

VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA IV DOMENICA

DOPO L'EPIFANIA

Mc 7,1-13: ¹ Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. ² Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate ³ – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi ⁴ e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, ⁵ quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». ⁶ Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con la labbra, ma il suo cuore è lontano da me. ⁷ Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. ⁸ Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». ⁹ E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. ¹⁰ Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. ¹¹ Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, ¹² non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. ¹³ Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

Il testo evangelico odierno ha come oggetto il fenomeno dell'indurimento che talvolta si presenta non in coloro che sono lontani da Dio, ma in coloro che gli sono vicini. I vicini, cioè gli esperti del sacro, quelli che stanno a contatto quotidiano con le cose del Signore, non di rado cadono nel torpore dell'abitudine, e perdono di vista l'indicibile preziosità della grazia divina depositata nelle loro mani. Le conseguenze sono molteplici, ma la prima di esse è l'indifferenza verso il sacro, o la tendenza a trattare con Dio da pari a pari. La frequenza abitudinaria delle sorgenti della grazia, infatti, porta a smarrire il senso della maestà e della trascendenza di Dio. L'aspetto più paradossale di questa situazione consiste nel fatto di poter perdere la grazia di Dio pur rimanendo nella sua casa, e continuando a fare tutte quelle cose (sacramenti, ritiri, preghiera...) che invece sogliono santificare chi ha le giuste disposizioni. Se questa forma di lontananza da Dio si verifica, e si perde la grazia pur rimanendo seduti accanto alla sua sorgente, tale lontananza è peggiore di quella dei cosiddetti peccatori; questi ultimi sanno di essere in difetto rispetto alla legge morale, ma i primi non lo sanno, perché la loro vicinanza alle cose di Dio li fa sentire a posto. In tal modo, il senso della giustizia personale li imprigiona in un perbenismo religioso che ha come capostipiti i farisei del vangelo.

I discepoli di Cristo sono messi in guardia dalla Parola di Dio, che preserva da questi mali coloro che le ubbidiscono e li risana dalla schizofrenia che può colpire coloro che danno a Dio un'ubbidienza puramente esterna, compiuta coi gesti del corpo, senza alcun coinvolgimento del cuore. Questo genere di ubbidienza è definita da Cristo come un culto vano. Dio, infatti, è come un

padre che non vuole trattare i suoi figli come delle pedine da muovere, cioè non vuole la nostra ubbidienza senza avere anche il nostro cuore. Sarebbe troppo simile all'ubbidienza militaresca, cioè un'ubbidienza di pura esecuzione, che Dio aborrisce. A partire dal cuore, invece, si realizza la validità del nostro culto.

La polemica con i farisei riportata dal testo odierno, a proposito delle tradizioni ebraiche, ci permette di cogliere anche un avvertimento circa l'esperienza del discepolato e le sue possibili deviazioni. Quello che Cristo rimprovera ai farisei, cioè di avere sepolto la genuina volontà di Dio sotto cumuli di tradizioni umane, potrebbe succedere anche a noi. Potrebbe avvenire che una comunità, a poco a poco, sovrapponga alla genuinità del Cristo del vangelo il Cristo della propria tradizione, allontanandosi così dal comandamento di Dio, ma al tempo stesso rimanendo prigioniera della convinzione di ubbidirgli. Ci sono dei segnali ben precisi, a livello comunitario e personale, che ci permettono di cogliere l'inizio di questo processo di decadimento. L'azione dello spirito delle tenebre non consiste principalmente nell'impedire al discepolo, e alla comunità, di proseguire nella sua esperienza cristiana, ma nell'alterazione della genuinità di essa, in modo tale che tutto rimanga com'è negli aspetti esterni, nelle consuetudini, nelle liturgie, nei ritiri, nei momenti di ascolto della Parola e di catechesi. Il processo di snaturamento avviene piuttosto sulla base di una frattura tra ciò che si crede e ciò che si vive: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me"» (Mc 7,6). Il primo segnale di un processo di snaturamento che avviene nelle profondità del cuore, si ha quando i valori evangelici sono apprezzati con la mente ma sono fuggiti nella vita, e nelle circostanze concrete della vita quotidiana in cui essi possono essere applicati e vissuti. Questo fenomeno verrebbe da definirlo come il processo di eutanasia del cristianesimo, la strategia più sottile e pericolosa dello spirito delle tenebre. L'ultimo attacco di Satana contro la Chiesa, infatti, non sarà quello delle persecuzioni esteriori, ma sarà il tentativo di uccidere il cristianesimo per eutanasia, mediante la grande impostura dell'Anticristo.

Il secondo segnale che ci permette di cogliere il processo di snaturamento, e quindi di fermarlo in tempo, è indicato da Gesù a proposito del *korbàn*, cioè offerta sacra. Cristo cita lo snaturamento del quarto comandamento come uno dei segnali dello snaturamento del discepolato. Questo secondo segnale consiste nello squilibrio dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo: «Mosè infatti disse: *Onora tuo padre e tua madre*» (Mc 7,10). Va ricordato qui che il quarto comandamento non è rivolto ai bambini, per infondere in essi il senso di ubbidienza ai genitori; al contrario, esso è rivolto ai figli diventati adulti e divenuti, a loro volta, genitori. L'intenzione basilare di tale comandamento esorta i figli adulti ad assistere i genitori nella debolezza dell'anzianità. Gesù rimprovera i farisei, perché essi sgravano dall'obbligo

dell'assistenza dei genitori coloro che versano come tassa al Tempio la somma di denaro destinata alla loro assistenza. In tal modo, il comandamento di Dio viene osservato solo in apparenza, perché quel denaro viene offerto certamente a Dio, per uno scopo in sé buono (la tassa al Tempio), ma che a Dio non piace, avendone previsto un altro migliore (l'assistenza dei genitori anziani). Così la tradizione degli uomini ha snaturato la genuinità del comandamento di Dio.